

INTERVISTA ESCLUSIVA A JOHN SHIPTON, PADRE DI JULIAN ASSANGE

di Riccardo Ongaro



Mentre l'imminente verdetto sull'estradizione verso la tana del lupo a stelle e strisce tiene gli attivisti di tutto il mondo con il fiato sospeso, un minuto e pacato signore è fiducioso sul futuro di Julian Assange. Il suo nome è John Shipton e, tra le meraviglie che la vita gli avesse mai potuto concedere, forse la più straordinaria è stata quella di regalare – e regalarci – il giornalista australiano. Con le unghie e con i denti, il padre di Julian Assange si è da sempre schierato in prima linea per difendere la causa del figlio. Tuttavia, sono ancora troppi gli interrogativi ai quali la giustizia non sa rispondere. Abbiamo raggiunto telefonicamente John Shipton, che dall'Au-

stralia ci ha offerto uno sguardo privilegiato sulla situazione attuale di Julian, sui progressi nella battaglia legale e sul sostegno globale che il caso ha ricevuto. In un'era in cui la trasparenza è messa sempre più in discussione, la sua voce ci ricorda che la ricerca della verità è una responsabilità di tutti noi.

Come sta Julian?

In una forma o in un'altra, Julian sta entrando nel quindicesimo anno di detenzione, quindi non molto bene. E sembra che sia molto vicino all'estradizione negli Stati Uniti, il che peggiora le cose.

continua a pagina 2

ATTUALITÀ

VIETATO INDAGARE SULLA COSTITUZIONALITÀ DEI DPCM: GIÀ AZZOPPATA LA COMMISSIONE COVID

di Stefano Baudino

La Commissione di inchiesta parlamentare sulla gestione dell'emergenza Covid, che lo scorso luglio ha ottenuto il semaforo verde da parte di Montecitorio, comincia già a perdere pezzi. In occasione dell'esame in Commissione Sanità al Senato, infatti, è andata in scena una parziale inversione di marcia sul contenuto del disegno di legge attraverso cui si punta ad istituirlo ufficialmente, che è stato oggetto di significative modifiche sui compiti che l'organo sarà chiamato a effettuare. Sulla base del nuovo testo, la Commissione non potrà infatti svolgere indagini sullo Stato di emergenza, sui Dpcm e sulle restrizioni, che ai tempi furono presi di mira dalle forze politiche ora al governo.

Nello specifico, è stata in parte stralciata la lettera t) dell'art.3, mentre la lettera v) del medesimo articolo è stata completamente cancellata. Nel primo caso, dunque, emerge che la Commissione non sarà più chiamata a individuare "eventuali obblighi e restrizioni carenti di giustificazione in base ai criteri della ragionevolezza, della proporzionalità e dell'efficacia, contraddittori o contrastanti con i principi costituzionali", ma soltanto...

a pagina 3

AMBIENTE

IN GRAN PARTE D'EUROPA SI RESPIRA ARIA TOSSICA: NESSUNO PEGGIO DELLA PIANURA PADANA

di Simone Valeri

In Europa la qualità dell'aria è ancora ai livelli critici. Il solo inquinamento...

a pagina 11

SCIENZA E SALUTE

SCOPERTA UNA NUOVA CELLULA CEREBRALE CHE POTREBBE CAMBIARE IL FUTURO DELLE NEUROSCIENZE

di Roberto Demaio

Nel cervello non ci sono solo neuroni o cellule della glia, ma anche una...

a pagina 13

**L'informazione
nelle tue mani**



**La nostra nuova applicazione:
gratuita e senza pubblicità.
Naturalmente senza filtri!**

INDICE

Intervista esclusiva a John Shipton, padre di Julian Assange (Pag.1)

Vietato indagare sulla costituzionalità dei DPCM: già azzoppata la Commissione Covid (Pag.3)

Il governo limita le intercettazioni per i reati contro la pubblica amministrazione (Pag.4)

Pisa, approvata la nuova base militare: annunciata la protesta nazionale (Pag.5)

Grecia: in migliaia sotto al Parlamento contro la nuova legge sul lavoro (Pag.6)

Guerra nel Nagorno-Karabakh: l'Armenia, senza più alleati, accetta la tregua (Pag.6)

Indonesia, la nuova Eco-City di Rempang prevede migliaia di sfratti: scoppia la rivolta (Pag.8)

Tornano a crescere i fallimenti delle imprese italiane: persi 81.000 posti di lavoro (Pag.9)

Sairano: la polizia sgombera con i manganelli il presidio animalista (Pag.10)

Contro i No Tav vale tutto, anche la repressione fiscale: 40.000 euro di multe agli attivisti (Pag.11)

In gran parte d'Europa si respira aria tossica: nessuno peggio della Pianura Padana (Pag.11)

Caccia, il governo le prova tutte per favorire la lobby delle doppiette (Pag.12)

Scoperta una nuova cellula cerebrale che potrebbe cambiare il futuro delle neuroscienze (Pag.13)

Fincantieri mette in mostra il futuro autonomo della Marina italiana (Pag.13)

Cosa sono i "gessi" dell'Emilia-Romagna, proclamati patrimonio dell'umanità (Pag.14)

continua da pagina 1

Quando è stata l'ultima volta che l'ha visto?

Lo scorso ottobre. Tornerò questo ottobre per salutarlo. Tuttavia credo sia meglio che sia Stella a fargli visita, insieme ai bambini.

Per organizzare quest'intervista abbiamo condiviso le e-mail attraverso un servizio di crittografia per la posta elettronica. È stato Julian a consigliarne l'utilizzo?

Sì, me lo ha consigliato lui. Julian crittografava tutte le sue comunicazioni. È meglio farlo perché, per un motivo o per un altro, 10, 15 anni fa, la trasparenza per noi significava vedere cosa i governi e le corporazioni stessero facendo. Adesso la trasparenza si è capovolta ed i governi vogliono vedere tutto ciò che noi facciamo. Questo è sbagliato, capisci?

Nel suo documentario Ithaka e nelle interviste la si vede sempre con un'attitudine positiva e il sorriso stampato sulle labbra. Come fa a sopportare tutto ciò ed avere quest'incredibile energia?

Io credo che in ogni cuore umano ci sia una fame di giustizia e una repulsione di fronte all'ingiustizia. La trovo una cosa molto incoraggiante che si è dimostrata essere vera, dal momento che il sostegno a mio figlio è cresciuto in tutto il mondo in misura straordinaria. Ora un terzo del parlamento in Grecia e il 45% del parlamento in Australia sostiene Julian, come anche i presidenti. Tutti i presidenti dei principali Paesi dell'America Latina e ogni Parlamento europeo, l'Italia in particolare, hanno un "gruppo Assange". Milioni di persone in tutto il mondo. La mia sensazione è corretta, le persone hanno fame di giustizia. E questo sì, solleva gli animi e li mantiene alti.

Nel documentario lei afferma che «l'Italia ha una grande varietà di punti di vista e si interessa davvero al caso», cosa intende con questo?

In Italia ci sono molti gruppi attivi, dalla frontiera con la Svizzera fin giù a Palermo. Potrei dire che i senatori in Italia sono stati i primi a portare dinanzi al Consiglio d'Europa il tema della persecuzione di Julian Assange. E, a seguito

Iscriviti a THE WEEK

la nostra newsletter settimanale gratuita per non perdere il prossimo Tabloid



<http://eepurl.com/hZkvcb>

Edito da:

L'Indipendente S.r.l.

VIA ROMA 36 CAP 31033

CASTELFRANCO VENETO (TV)

P.I. 05335840269

Registrazione al Tribunale di Milano n.140 del

19.10.2020

Direttore responsabile: Andrea Legni

Fondatore: Matteo Gracis

Impaginazione: Giacomo Feltri

Progetto grafico e illustrazioni: Enrico Gramatica

Redazione: Giorgia Audiello, Stefano Baudino,

Valeria Casolaro, Iris Paganessi, Salvatore Toscano

Hanno collaborato: Monica Cillerai, Roberto Demaio,

Gloria Ferrari, Walter Ferri, Michele Manfrin,

Simone Valeri

Contatti: info@lindipendente.online

Abbonamenti: abbonamenti@lindipendente.online

Assistenza telefonica

(attiva dal lun al ven, dalle ore 17:00 alle 19:00)

e WhatsApp +39.389.1314022 (solo per abbonamenti)

Stampato in proprio

SOME RIGHTS RESERVED CREATIVE COMMONS

Attribuzione (L'Indipendente.online)

Non commerciale

delle attività dei senatori italiani, il Consiglio d'Europa ha emesso una dichiarazione (o meglio, due dichiarazioni) di sostegno a mio figlio. Questo è davvero importante. È un'azione iniziata tre anni fa e quella dichiarazione di sostegno è stata ripetuta nuovamente due anni fa.

Cosa sta succedendo all'interno del Parlamento e della comunità australiana? Anche in relazione alle dichiarazioni di Caroline Kennedy al Sydney Morning Herald, che atmosfera si respira?

Qui l'88% della popolazione chiede che Julian faccia ritorno a casa. Cinquanta parlamentari fanno parte del "gruppo Assange" e altri cento membri del Parlamento hanno chiesto che mio figlio sia rilasciato. Una delegazione di parlamentari e senatori partirà per gli Stati Uniti il 20 settembre, per chiedere al governo di permettere a Julian di tornare in Australia. Il primo ministro e i leader dell'opposizione hanno entrambe rilasciato dichiarazioni a sostegno di Julian. Si può dire che l'intero sistema politico dell'Australia, persone, parlamentari e istituzioni, desidera che Julian torni in Australia e che la persecuzione abbia fine.

Quindi, cosa succederà a breve? È l'ultima possibilità per Julian con la Corte britannica, qual è il piano? Chiederete l'aiuto della CEDU (Corte europea dei diritti dell'uomo)?

L'ultima notizia che ho sentito è che Julian ha fatto richiesta presso l'Alta Corte del Regno Unito per un'udienza, una revisione della sua situazione. L'Alta Corte non si è ancora pronunciata in merito. Per quanto riguarda l'appello alla Corte europea dei diritti dell'uomo, questo non può procedere finché tutte le altre vie non sono state esaurite. Quindi, se l'Alta Corte dovesse rifiutare l'udienza, allora Julian potrebbe fare richiesta alla CEDU, e sono certo che lo farà. Qualche giorno fa ho letto sui giornali che il Regno Unito starebbe valutando di non permettere a Julian di viaggiare fino a Bruxelles per presentare l'appello. Non so se sia vero o meno, ma sarebbe scandaloso se il Regno Unito impedisse o cercasse di impedire a Julian di appellarsi alla Corte europea dei diritti dell'uomo. O meglio, sarebbe un altro scandalo.

Cosa direbbe alla signora Clinton, che alcuni anni fa, in merito al caso Assange, dichiarò a un giornalista che chiunque deve pagare le conseguenze delle proprie azioni?

Hillary Clinton organizzò la distruzione della Libia, partecipò alla distruzione dell'Iraq e anche alla distruzione del Pakistan. Però nessuno presta attenzione a un'assassina intrisa di sangue come lei: non è più una figura significativa nel mondo e il popolo degli Stati Uniti, quando lei si candidò alla presidenza, la respinse.

Come sta affrontando Julian tutta questa situazione, le notizie e ciò che si dice su di lui?

Le calunnie e il linciaggio mediatico che Julian ha subito, la malizia e gli scandali spietati, le bugie, sono molto debilitanti. Il relatore delle Nazioni Unite per la tortura e le pene inusuali, il Professor Melzer, ha descritto le calunnie, il linciaggio, le bugie, gli scandali spietati, la malizia, il crollo del giusto processo, la degradazione dei diritti umani di Julian come una tortura, tortura psicologica. E andò oltre, spiegandoci che tutta la tortura, fisica o mentale, non mira solo a farti male a un dito, ma a cambiare la tua mente, affinché tu riveli qualcosa o cambi idea. Teniamo presente che il trattamento di Julian è stato dichiarato tortura psicologica nelle 26 pagine di valutazione finale di Melzer, poi presentate all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, dove è stata accolta. Lui lo descrive come "Un omicidio al rallentatore sotto i nostri occhi". Non potrei dire con maggiore fermezza di così che abbiamo assistito e stiamo assistendo a una persecuzione maliziosa da parte del Regno Unito, degli Stati Uniti e in precedenza della Svezia, che cercano di uccidere qualcuno attraverso la violazione dei suoi diritti umani e l'abbandono di un giusto processo.

Cosa dice a Gabriel e Max, i figli di Julian, quando chiedono del loro padre?

Dico solo qualcosa di sciocco, per distrarre la loro attenzione: "Oh guarda, c'è un bel gattino", "Chi è il primo a vedere un grosso cane nero?". Non rispondo, sposto soltanto l'attenzione, in qualche modo, su qualcosa di piacevole.

Sono consapevoli della situazione?

Sono piccoli. Quindi questo è ciò a cui sono abituati. Ma sentono la mancanza del loro padre. È bello avere un padre.

Signor Shipton, cosa è successo il giorno in cui Julian, nella vostra cucina, le parlò di WikiLeaks e delle sue attività?

Ascoltai, semplicemente. Aveva quest'idea fantastica secondo la quale, tenendo in sicurezza le fonti, pubblicava le informazioni in modo che chiunque al mondo potesse accedervi e farvi le proprie analisi e, conseguentemente, aiutare a diffondere la conoscenza.

Cosa direbbe a tutte le persone che, dopo aver letto questa intervista, torneranno alla loro vita, ai loro figli e alle faccende quotidiane?

Questa è davvero una buona domanda. Il motivo per cui censurano quello che diciamo e quello che possiamo leggere è perché capiscono l'importanza della parola. Quindi tutto ciò che dobbiamo fare è parlare tra di noi di argomenti sui quali non abbiamo ancora scambiato idee e, di conseguenza, costruire la verità. Questo è tutto quello che dobbiamo fare. Dalla verità verrà poi l'azione. Non è difficile.

Non mi sento di aggiungere altro. Grazie mille.

Vorrei soltanto lasciarci con questo... l'ultima riga dell'Inferno di Dante: "E quindi uscimmo a riveder le stelle".

ATTUALITÀ



VIETATO INDAGARE SULLA COSTITUZIONALITÀ DEI DPCM: GIÀ AZZOPPATA LA COMMISSIONE COVID

di Stefano Baudino

La Commissione di inchiesta parlamentare sulla gestione dell'emergenza

genza Covid, che lo scorso luglio ha ottenuto il semaforo verde da parte di Montecitorio, comincia già a perdere pezzi. In occasione dell'esame in Commissione Sanità al Senato, infatti, è andata in scena una parziale inversione di marcia sul contenuto del disegno di legge attraverso cui si punta ad istituirla ufficialmente, che è stato oggetto di significative modifiche sui compiti che l'organo sarà chiamato a effettuare. Sulla base del nuovo testo, la Commissione non potrà infatti svolgere indagini sullo Stato di emergenza, sui Dpcm e sulle restrizioni, che ai tempi furono presi di mira dalle forze politiche ora al governo.

Nello specifico, è stata in parte stralciata la lettera t) dell'art.3, mentre la lettera v) del medesimo articolo è stata completamente cancellata. Nel primo caso, dunque, emerge che la Commissione non sarà più chiamata a individuare "eventuali obblighi e restrizioni carenti di giustificazione in base ai criteri della ragionevolezza, della proporzionalità e dell'efficacia, contraddittori o contrastanti con i principi costituzionali", ma soltanto ad esaminare "le misure di contenimento adottate dal Governo nelle fasi iniziali e successive della pandemia", valutando se esse "fossero fornite di adeguato fondamento scientifico, anche eventualmente attraverso la valutazione comparativa con la condotta seguita da altri Stati europei e con i risultati da essi conseguiti". Nel secondo, si evince invece che la Commissione non dovrà più "verificare e valutare la legittimità della dichiarazione dello stato di emergenza e delle relative proroghe nonché dell'utilizzo dello strumento della decretazione d'urgenza". Essendo intervenute tali modifiche, in seguito all'ottenimento dell'ok dall'aula di Palazzo Madama, sarà necessario un ulteriore passaggio a Montecitorio ai fini della conversione in legge del testo.

Per capire che piega avrebbe potuto prendere la vicenda, erano state estremamente eloquenti le parole del presidente della Repubblica Mattarella quando, nel corso della tradizionale Cerimonia del Ventaglio dello scorso luglio, aveva espresso la sua preoccupazione per le «iniziative di inchieste con cui

si intende sovrapporre attività del Parlamento ai giudizi della Magistratura». Parole istituzionalmente non ortodosse, se solo si pensa che la Commissione d'inchiesta – la cui finalità è quella di effettuare indagini e ricerche su argomenti di interesse pubblico, realizzando una relazione valutativa dei fatti – è un istituto regolamentato dalla Costituzione, a cui l'Italia ha fatto ricorso per più di 90 volte nel corso della sua storia repubblicana. A Margine dell'intervento di Mattarella, il deputato di Fdi Galeazzo Bignami, fedelissimo di Giorgia Meloni, aveva dichiarato che le parole del Presidente della Repubblica erano state «apprezzate da tutta la maggioranza» e avrebbero consentito di «procedere a precisare il punto al Senato» per «approvare il progetto di legge in maniera adeguata».

La Commissione d'inchiesta sull'emergenza Covid sarà composta da 15 senatori e 15 deputati e, tra le altre cose, sarà chiamata a indagare sulla "tempestività" e i "risultati" delle misure adottate dall'Esecutivo e dalle strutture di supporto per "contrastare, prevenire, ridurre la diffusione e l'impatto" dell'ondata pandemica, esaminando "i documenti, i verbali di organi collegiali, gli scenari di previsione e gli eventuali piani sul contagio da SARS-CoV-2" elaborati dal Governo o ad esso sottoposti, accertare i motivi del mancato aggiornamento del piano pandemico nazionale del 2006 e il ruolo giocato dalla task force istituita presso il Ministero della Salute e dal Comitato tecnico-scientifico, nonché analizzare "i rapporti intercorsi tra le competenti autorità dello Stato italiano e l'OMS ai fini della gestione dell'emergenza" e verificare il "rispetto delle normative nazionali, europee e internazionali in materia di emergenze epidemiologiche", come anche le conseguenze della loro eventuale mancata osservanza. La Commissione dovrà poi esaminare gli eventuali "abusi, sprechi, irregolarità, comportamenti illeciti e fenomeni speculativi" che possano aver caratterizzato l'azione del governo e compiere accertamenti sugli "acquisti delle dosi di vaccino destinate all'Italia", sulla "efficacia del piano vaccinale predisposto" e sul processo di revisione continua sui vaccini anti-Covid".

IL GOVERNO LIMITA LE INTERCETTAZIONI PER I REATI CONTRO LA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

di Stefano Baudino

Forza Italia, alla fine, sulle intercettazioni l'ha spuntata. Il partito di centro-destra, vedovo dallo scorso giugno del suo leader e fondatore Silvio Berlusconi – che sul tema della giustizia e dello scontro rovente con la magistratura ha costruito intere campagne elettorali – è riuscito a far passare una serie di emendamenti al decreto omnibus in votazione alle Commissioni Giustizia e Affari Costituzionali di Montecitorio che produrranno una forte stretta all'uso delle intercettazioni nelle indagini. Viene infatti previsto il divieto della trascrizione di quelle giudicate "irrilevanti" (scelta che rischia di sferrare un colpo importante anche al diritto di difesa) e lo stop all'ascolto "a strascico" per i reati per i quali non è obbligatorio l'arresto in flagranza, tra cui quelli contro la Pubblica Amministrazione, come corruzione, concussione e abuso d'ufficio. Le modifiche proposte da Forza Italia hanno ottenuto il sostegno dei partiti della maggioranza e quello aggiuntivo di Azione e Italia Viva, che sulla giustizia non hanno mai fatto mancare sponde significative al governo.

Nello specifico, uno degli emendamenti che ha ottenuto il semaforo verde concerne il divieto di riportare il contenuto delle conversazioni "afferenti la vita privata degli interlocutori e non rilevanti ai fini delle indagini" all'interno del verbale di trascrizione, che normalmente viene compilato dagli uomini della polizia giudiziaria. I quali, dunque, saranno chiamati a selezionare gli ascolti rilevanti anche a fronte di centinaia o migliaia di ore di registrazione. Sebbene sia stata "mascherata" come garantista, questa iniziativa appare peraltro molto pericolosa per l'ottica difensiva: gli avvocati, che non hanno il diritto di ottenere copia delle intercettazioni "irrilevanti" ma possono soltanto ascoltarle, per mettere insieme elementi utili alla difesa dei propri clienti non potranno dunque più

utilizzare quelle trascrizioni sintetiche che, fino ad ora, potevano fungere da “bussola”.

Oggetto del dibattito è, in particolare, l'emendamento che introduce importanti restrizioni alle intercettazioni “a strascico”. Sulla base di questa modifica, infatti, i risultati delle intercettazioni non potranno più essere utilizzati in procedimenti diversi da quello per cui sono state disposte, ma saranno ammessi soltanto per quegli specifici reati per i quali si può procedere con arresto in flagranza. Addio, dunque, alle intercettazioni “a strascico” per l'accertamento di reati contro la Pubblica Amministrazione, che erano stati espressamente previsti dalla legge “Spazzacorrotti” voluta dal Ministro Alfonso Bonafede (M5S) nel 2018, all'epoca del governo giallo-verde. Inoltre, con l'approvazione di un emendamento a firma Enrico Costa (Azione), si prevede che il pm dovrà depositare, a conclusione dell'indagine, “il riepilogo delle spese sostenute per le intercettazioni”.

Ad ogni modo, il governo sembra intenzionato a non fermarsi qui. Forza Italia, infatti, ha rivendicato l'impegno del ministro Carlo Nordio a “presentare a breve una riforma sull'utilizzo del trojan (captatore informatico inoculato su dispositivi elettronici portatili e impiegato come strumento per effettuare intercettazioni ambientali), al fine di limitarne l'uso ai soli reati di mafia e terrorismo. Escludendo, ancora, quelli contro la Pubblica amministrazione, il che farà tornare indietro le lancette alla fase pre-“Spazzacorrotti” anche su questo versante.

«I reati vanno perseguiti tutti senza risparmio, sfruttando al meglio gli strumenti messi a disposizione dalla tecnologia. Questa sacrosanta battaglia contro ogni criminalità deve essere combattuta rispettando la nostra Costituzione, che tutela il diritto alla privacy di ogni cittadino – ha dichiarato Paolo Emilio Russo, capogruppo di Forza Italia in Commissione Affari costituzionali alla Camera dei deputati -. Ecco perché è una buona notizia che la maggioranza abbia raccolto e sostenuto le proposte di Forza Italia in commissioni Affari co-

stituzionali e Giustizia che riaffermano la presunzione di innocenza di ogni cittadino e ci allineano alle normative in vigore nei paesi più evoluti».

A insorgere è, invece, il Movimento 5 Stelle. “Il governo getta ancora una volta la maschera mostrando il suo programma in materia di Giustizia: garantire impunità per i reati contro la PA, quelli dei colletti bianchi. Sono innanzitutto quelli i reati che vengono esclusi dall'emendamento approvato in commissione alla Camera, per i quali non si potranno usare le intercettazioni realizzate in altro procedimento – hanno scritto in una nota i componenti pentastellati della commissione Giustizia Stefania Ascari, Federico Cafiero De Raho, Valentina D'Orso e Carla Giuliano -. Il governo Meloni dice allo Stato di girarsi dall'altra parte di fronte a reati gravi come la corruzione. Come sempre lo fanno nell'ombra, di soppiatto, nella nebbia dei grovigli normativi. Non hanno il coraggio di dire apertamente che vogliono salvare le malefatte dei comitati d'affari che lucrano con la corruzione. Dovrebbero almeno avere il coraggio di fare un apposito decreto salva corrotti anziché muoversi tra i cavilli”.

PISA, APPROVATA LA NUOVA BASE MILITARE: ANNUNCIATA LA PROTESTA NAZIONALE

di Stefano Baudino]

A Pisa, alla fine, la base militare si farà. Lunedì, infatti, il progetto ha ottenuto l'ok dei sindaci membri del Comitato del Parco di San Rossore, dove la struttura dovrebbe sorgere, ma il via libera è arrivato grazie al voto favorevole soltanto di 2 dei 7 componenti – i primi cittadini di Pisa e Viareggio –, poiché due amministratori si sono astenuti e altri tre non hanno nemmeno preso parte alla riunione. E ora le sigle ambientaliste e pacifiste promettono battaglia, annunciando una mobilitazione per il mese prossimo.

La scelta di realizzare una base militare all'interno del Parco, attraverso l'utilizzo dei fondi del PNRR, era stata presa nel 2022 dall'Esecutivo guidato da Ma-

rio Draghi con un decreto legge datato 14 gennaio 2022. La struttura ospiterà il quartier generale del gruppo interventi speciali (GIS), del reggimento carabinieri paracadutisti Tuscania e del nucleo cinofili dell'Arma. Gran parte della base militare verrà costruita all'interno dell'area Cisam a San Piero a Grado, nel cuore del Parco, che copre una zona boschiva di circa 480 ettari. Nel 2021, quando il progetto fu proposto, la Regione aveva chiesto al parco un parere in merito all'edificazione delle aree da presentare al Comipar, l'ente chiamato a decidere in materia di infrastrutture militari. All'interno di questo documento erano state enumerate le diverse criticità del progetto, tra cui spiccavano l'eccessivo consumo di suolo in una “zona agricola di consumo ambientale” e l'elevata pericolosità alluvionale, con il concreto rischio di smottamenti, nonché gli “irreversibili” danni causati al territorio.

Dopo il voto di lunedì, è scattata la protesta delle realtà politiche e associative del territorio che, da un anno e mezzo, si oppongono alla costruzione del centro di addestramento. «Il combinato disposto tra assenze politiche e astensioni con delega ha prodotto non solo un micidiale attacco al Parco ma anche un colpo forte alla democrazia», hanno affermato i componenti del Comitato permanente per la difesa di Coltano, aggiungendo che «si rischia di avviare un progetto che distruggerà un'area pregiata del parco e abatterà un bosco di 2500 piante di alto fusto – hanno aggiunto -. Non sappiamo di preciso quali saranno i volumi costruiti, non conosciamo la consistenza dei corpi militari che vi saranno ospitati e quali operazioni vi verranno svolte».

Veementi sono anche le proteste del consigliere di opposizione pisano Ciccio Auletta: «In due su sette, con il sindaco di Pisa Michele Conti in prima fila elmetto in testa, si sono espressi esplicitamente con puro furore ideologico a difesa degli interessi della economia di guerra, a favore della realizzazione della base militare nel Parco». Ma c'è anche un'altra questione aperta: nell'ambito di una riunione avvenuta due settimane fa, il ministero della Difesa aveva in-

fatti stabilito il perimetro del progetto definitivo, fornendo però solo quattro riscaldate pagine comprensive di immagini dell'area Cisam e degli edifici che sorgeranno. Auletta denuncia dunque «l'assenza di un progetto», dal momento che «nel verbale del 6 settembre (quello inerente la riunione cui ha partecipato il Ministero, ndr) tutti i rappresentanti hanno parlato di uno studio di pre-fattibilità che oggi emerge con chiarezza che non esiste».

«Come movimento no base e cittadina dei comuni interessati abbiamo presidiato il luogo in cui la 'comunità del parco' si voleva riunire indisturbata, portando chiare le ragioni di un NO a questa base – e ad ogni altra base – all'interno del parco e in ogni altro luogo del territorio pisano e nazionale», scrive invece in una nota il Movimento No Base – Né a Coltano né altrove. «L'indicazione della volontà di chi governa il nostro territorio è chiara: l'ampliamento dell'occupazione militare in virtù di una sempre più pervasiva corsa alla guerra del nostro Paese, che sta investendo ogni ambito delle nostre vite. Con questo appuntamento si riconferma la necessità di mobilitarci contro questa escalation bellica a partire proprio dal nostro territorio». Per una manifestazione generale e nazionale contro guerra, armi e fossile, che si terrà a San Piero a Grado (PI) e in Sicilia, è già stata individuata una data: quella del prossimo 21 ottobre.

Nel frattempo, su Change.org resta attiva la petizione dal titolo Diciamo NO alla nuova base militare nel parco di San Rossore Migliarino (Pisa), che conta già oltre 102.000 firme. Nel testo dell'appello si legge che «La trasformazione in base militare di una riserva naturale, che da oltre 40 anni è riconosciuta come area protetta per decisione della Regione e dello stesso Stato, va contro la missione 'green' e non ha nulla a che vedere con la vocazione di 'resilienza', ora prontamente sacrificata a esigenze militari». Infatti, «tutelare l'ambiente è sia un presupposto fondamentale del nostro agire civico sia una delle vocazioni della politica internazionale nella maggior parte dei paesi democratici. È anche per questo che, qualsiasi opinio-

ne possiamo avere per gli avvenimenti bellici in corso, non vogliamo che un'anacronistica svolta verso l'implementazione del settore militare (discutibile per altre ragioni) possa danneggiare irrimediabilmente una riserva naturale».

ESTERI E GEOPOLITICA



GRECIA: IN MIGLIAIA SOTTO AL PARLAMENTO CONTRO LA NUOVA LEGGE SUL LAVORO

di Monica Cillerai

Ieri, giovedì 21 settembre, migliaia di lavoratori sono scesi a manifestare per le strade di Atene durante uno sciopero di 24 ore proclamato contro le modifiche alla legge sul lavoro che verranno discusse oggi in Parlamento. Personale dei trasporti, insegnanti, medici, molti lavoratori del settore pubblico greco si sono ritrovati in piazza nel primo sciopero nazionale dalla rielezione del governo conservatore di Mitsikatis, avvenuta a giugno. Il disegno di legge consentirebbe ai dipendenti a tempo pieno di ottenere un secondo lavoro part-time e di lavorare fino a 13 ore al giorno, e fino ai 74 anni di età. Inoltre, permetterebbe ai datori di estendere la settimana lavorativa a sei giorni. Secondo il governo le modifiche elimineranno il lavoro nero e aumenteranno l'occupazione in generale, ma i sindacati e l'opposizione affermano che si tratta di un attacco ai diritti dei lavoratori e che creerà condizioni di lavoro e vita insostenibili.

Il disegno di legge prevede anche che un dipendente possa essere licenziato entro il primo anno di lavoro senza preavviso o retribuzione, a meno che non sia stato concordato diversamente. Altra questione spinosa, sono le pene introdotte per chi attua picchetti o blocchi durante le proteste: la proposta

legislativa introduce multe fino a 5 mila euro e una pena detentiva di sei mesi per chi ostacola il lavoro dei dipendenti durante uno sciopero. Il partito comunista greco KKE ha definito la legge mostruosa, mentre il principale partito d'opposizione di sinistra, Syriza, che domenica dovrebbe eleggere un nuovo leader, ha dichiarato all'inizio della settimana che il governo sta portando avanti «un'agenda segreta» contro i lavoratori.

ADEDY, il più grande sindacato greco del settore pubblico – con circa mezzo milione di aderenti – nonché la sigla che ha indetto lo sciopero, ha chiesto il ritiro del disegno di legge. I manifestanti sono arrivati fino al Parlamento, dove i legislatori stavano discutendo i cambiamenti previsti, che dovrebbero essere approvati questa settimana. Il governo di Mitotakis ha la maggioranza con 158 deputati in un parlamento di 300 seggi. «A 137 anni dalla rivolta di Chicago, che richiedeva 8 ore di lavoro, 8 ore di sonno, 8 ore di tempo libero, arriva oggi il disegno di legge di Georgiadis e del governo che stabilisce le 13 ore di lavoro quotidiano, abolisce i cinque giorni lavorativi e i contratti collettivi, dà ai datori di lavoro la possibilità di lavorare sei giorni, introduce contratti su misura che costituiscono contratti di estrema precarietà professionale a scapito dei dipendenti», comunica il sindacato ADEDY.

GUERRA NEL NAGORNO-KARABAKH: L'ARMENIA, SENZA PIÙ ALLEATI, ACCETTA LA TREGUA

di Enrico Phelipon

A quasi 24 ore dall'inizio dell'operazione militare azera nella regione separatista del Nagorno-Karabakh, i gruppi di etnia armena hanno dichiarato di aver accettato la tregua. «Con la mediazione del comando del contingente di pace russo di stanza nel Nagorno-Karabakh, è stato raggiunto un accordo sulla completa cessazione delle ostilità a partire dalle 13:00 del 20 settembre 2023» hanno dichiarato. Dopo mesi di tensioni e sanguinosi scontri, nella giornata di ieri, 19 settembre, l'Azerbaijan aveva

infatti lanciato una operazione militare nel Nagorno-Karabakh, regione contesa con la vicina Armenia e da decenni fonte di tensione tra i due Paesi. Diverse bombe sono cadute nei pressi della capitale regionale Stepanakert, causando 2 morti e alcuni feriti. L'operazione dell'Azerbaigian, giustificata col pretesto della lotta al terrorismo, era volta a combattere e a cacciare le milizie armene separatiste presenti nella regione. Queste, secondo Bakù, sono colpevoli di aver causato la morte di quattro soldati e due civili azeri. Mentre gli armeni da settimane denunciano che nella regione è in atto una operazione di pulizia etnica da parte delle forze azere. Poche ore prima dell'annuncio della cessazione delle ostilità, le autorità azere avevano annunciato il prosieguo dell'operazione e la distruzione di postazioni militari armene, mentre da Yerevan avevano riferito che i morti erano saliti a 27.

Per il Nagorno-Karabakh, regione internazionalmente riconosciuta come parte dell'Azerbaigian, si sono combattute diverse guerre, l'ultima delle quali nel 2020. I primi cenni di conflitto si ebbero negli anni '90, a seguito della caduta dell'Unione Sovietica, di cui sia Armenia che Azerbaigian facevano parte. I separatisti di etnia armena presero il controllo di alcune parti della regione e, a seguito di un referendum (boicottato dalla popolazione azeri), si dichiararono Stato indipendente, per ottenere l'annessione con l'Armenia. Le tensioni che seguirono sfociarono in un conflitto che portò alla morte di almeno 25.000 persone e a centinaia di migliaia di sfollati (principalmente azeri), che si chiuse con il Protocollo di Bishkek. Questo, firmato nella capitale del Kirghizistan dai rappresentanti armeni, azeri e da quelli della repubblica del Nagorno-Karabakh (Repubblica di Artsakh), prevedeva un cessate il fuoco provvisorio sotto mediazione della Russia. Nonostante le tensioni costanti, l'accordo resse fino al 2020, quando la guerra riesplse per due mesi culminando in una netta vittoria dell'Azerbaigian. Bakù ottenne la riconquista di ampie parti di territorio, inclusa Shusha, la seconda città della regione, prima sotto il controllo dei separatisti. Il secondo breve conflitto evidenziò inoltre una netta superiorità militare delle

forze azere su quelle armene. La seconda guerra si concluse anch'essa con un accordo di pace mediato dalla Russia, che questa volta riconosceva all'Azerbaigian il controllo delle zone conquistate. Il patto prevedeva inoltre l'invio, per almeno 5 anni, di 2.000 soldati russi come forze di pace, in particolare lungo il corridoio di Lachin, la principale via di collegamento tra il Nagorno-Karabakh e l'Armenia.

Da mesi il blocco al corridoio di Lachin per mano delle forze azere aveva impedito i rifornimenti al Karabakh di cibo, carburante e generi di prima necessità, portando la regione sull'orlo di una crisi umanitaria. Il primo ministro armeno Nikol Pashinyan non aveva esitato a paragonare la situazione a quella dell'assedio di Sarajevo. E anche l'Unione Europea, per via della Commissaria per i diritti umani del Consiglio d'Europa, Dunja Mijatović, aveva lanciato un appello all'Azerbaigian perché ripristinasse la libera circolazione nel corridoio e la consegna degli aiuti umanitari alla popolazione. L'alleanza tra la Russia e l'Armenia, per anni la principale garanzia di sicurezza per Yerevan, è oramai scemata. Nonostante l'Armenia faccia parte insieme alla Russia dell'Organizzazione del trattato di sicurezza collettiva (OTSC) e che questa preveda esplicitamente la "mutua assistenza in caso di attacco", il governo russo ha rifiutato di concedere all'Armenia aiuto militare, lasciando di fatto l'alleato armeno al proprio destino. La scorsa settimana Pashinyan aveva dichiarato in un'intervista che l'Armenia non poteva più affidarsi alla sola Russia per la sua protezione, data l'incapacità di Mosca di agire come garante affidabile nel Caucaso.

Il Nagorno-Karabakh non si trova in una zona particolarmente strategica per Mosca e non incrina i rapporti con la Turchia (principale alleato dell'Azerbaigian) probabilmente risulta strategicamente più vantaggioso per Mosca, dal momento che da Ankara dipende l'accesso al Mediterraneo attraverso il Mar Nero della flotta militare e mercantile russa. Il crescente disinteresse di Mosca in Armenia ha aperto uno spiraglio per gli Stati Uniti, interessati ad accrescere la propria influenza a danni della Russia

nel Caucaso, regione storicamente sotto l'egemonia di Mosca e ricca di risorse fossili. Lo scorso 11 settembre Armenia e Stati Uniti hanno organizzato una esercitazione militare congiunta nei pressi della capitale Yerevan, sollevando le ire di Mosca, che in Armenia ha una sua base militare. Date queste condizioni, non si può escludere che a Bakù stesse seriamente vagliando la possibilità di riprendersi una volta per tutte la regione contesa, ipotizzando che l'Occidente si sarebbe limitato a pronunciare frasi retoriche in favore della pace.

Dal canto suo, infatti, la Turchia (che aspira ad accrescere ulteriormente la sua influenza nella regione e che è stata uno dei principali fornitori di armi di Bakù, insieme a Israele e Russia, nel precedente conflitto), non si sarebbe di certo opposta alle mire espansionistiche dell'alleato. Negli anni, grazie alle risorse dovute alla vendita di gas e petrolio, l'Azerbaigian è stato in grado di aumentare costantemente la sua spesa militare. Le risorse fossili azere sono molto utili anche all'Unione Europea e all'Italia stessa, le quali difficilmente avrebbero optato per l'utilizzo del pugno di ferro nei confronti di uno dei propri principali fornitori di petrolio. Il presidente francese Emmanuel Macron ha richiesto una riunione straordinaria del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite per discutere del Nagorno-Karabakh ma questo, a causa della possibilità di veto in mano alle cinque potenze (Russia, Stati Uniti, Cina, Francia e Regno Unito), difficilmente avrebbe potuto produrre qualcosa di utile. Mentre l'Iran, altro attore regionale di rilievo che confina con entrambi i Paesi, dopo aver spostato truppe verso i confini ha rivolto anch'esso appelli alle parti per cessare le ostilità. Nelle stesse ore in cui si svolge a New York la 78esima Assemblea Generale delle Nazioni Unite, il mondo si è dunque trovato nuovamente a dover fare i conti con una probabile guerra, evidenziando ulteriormente i grossi limiti che hanno queste organizzazioni sovranazionali nel garantire pace e stabilità.

Nel frattempo, i colloqui di pace dovrebbero avere luogo giovedì, nella città di Yevlakh. Secondo i funzionari della regione, l'accordo raggiunto tramite la

Russia prevede il ritiro delle unità e delle attrezzature militari armenie dal Nagorno-Karabakh e il disarmo delle forze di difesa locali. Tuttavia, il premier Nikol Pashinyan ha dichiarato che l'Armenia non è stata coinvolta nell'accordo, né di sapere a quali forze armate armenie questo si riferisca, dal momento che «abbiamo detto più volte che l'Armenia non ha un esercito nel Nagorno-Karabakh dall'agosto 2021». Bisognerà attendere le prossime ore per capire gli ulteriori sviluppi della vicenda.

INDONESIA, LA NUOVA ECO-CITY DI REMPANG PREVEDE MIGLIAIA DI SFRATTI: SCOPPIA LA RIVOLTA

di Monica Cillerai

Manifestazioni, blocchi e scontri con la polizia hanno movimentato gli ultimi dodici giorni della tranquilla isola di Rempang, nell'arcipelago di Riau, a circa 25 km a sud da Singapore. La popolazione si è mobilitata contro i piani del governo di sfruttare gli oltre 7.500 residenti per far posto a una Eco-City di co-proprietà cinese, una città "green" meta di turisti miliardari nonché polo industriale che comprenderà un'enorme fabbrica di vetro e pannelli solari. Gli abitanti dovrebbero fare i bagagli per essere trasferiti nell'entroterra, a una sessantina di chilometri dalle loro case. Molti sono coloro che si guadagnano da vivere con il mare, vendendo pesci, gamberetti, granchi e altri frutti dell'oceano pescati localmente. Andarsene nell'entroterra significherebbe perdere la propria fonte di sostentamento, oltre che la propria casa e la propria terra.

Quando ai residenti è stato detto che avevano tempo fino alla fine del mese per lasciare le loro abitazioni, le proteste si sono intensificate in diverse località di Riau, fino a scoppiare in forti scontri, lunedì 11 settembre, davanti all'edificio della BP Batam – un'agenzia governativa che gestisce l'edilizia e lo sviluppo della regione – dove si sono riunite più di 1000 persone in protesta. Lanci di pietre e bottiglie, barricate e blocchi delle strade hanno animato la giornata. La polizia ha risposto con cannoni ad acqua e gas lacrimogeni, arrestando 43 perso-

ne. Un migliaio le forze dell'ordine inviate sul posto per far fronte alla rabbia dei nativi, 22 gli agenti di polizia feriti, secondo i giornali del luogo.

Le autorità si erano già confrontate varie volte con la rabbia dei residenti dell'isola nei giorni precedenti, in occasione dell'arrivo di una squadra di rilevamento del territorio per misurare l'area in vista dei lavori. Una di quelle giornate – il 7 settembre – aveva fatto scalpore perché la polizia, nel cercare di disperdere la folla in protesta, aveva lanciato molti lacrimogeni contro una scuola media e decine di studenti erano stati portati in ospedale per i gas inalati.

La costruzione della cosiddetta Eco-City, il mega complesso industriale e turistico, a luglio ha ottenuto un impegno di 11,6 miliardi di dollari dal produttore cinese di vetro Xinyi Group per un impianto di lavorazione della sabbia quarzifera, per soddisfare la crescente domanda mondiale di pannelli solari. L'isola diventerebbe la seconda fabbrica più grande al mondo nel settore.

L'impianto è stato proposto come fulcro di un polo economico denominato Rempang Eco-City, un progetto congiunto tra le Autorità di Batam (BP Batam) e una società locale, la PT Makmur Elok Graha (MEG), che sta lavorando in collaborazione con la cinese Xinyi Glass, il più grande produttore di vetro e pannelli solari del mondo. Il ministro degli Investimenti indonesiano Bahlil Lahadalia ha sostenuto il progetto, affermando che creerà circa 35.000 posti di lavoro e attirerà intorno ai 26,6 miliardi di dollari di investimenti entro il 2080.

Ancora una volta, in nome della transizione energetica si massacra un territorio e si scacciano i suoi abitanti. In nome dello sviluppo, si privatizza un'isola per farne un complesso industriale e turistico. Anche nelle intoccate isole indonesiane, gli abitanti indigeni vengono visti come un ostacolo al progresso e alla modernità. Gli scontri evidenziano le crescenti tensioni tra le autorità e le comunità locali in tutta l'Indonesia per una serie di progetti infrastrutturali – molti dei quali finanziati da aziende cinesi – che rischiano di allontanare le

comunità indigene dalla loro terra. Dato che l'Indonesia corteggia da tempo gli investimenti cinesi per finanziare ambiziosi progetti in patria, sembra che queste tensioni siano destinate ad acuirsi.

A luglio, in occasione di un incontro con uomini d'affari in Cina, il presidente indonesiano Joko Widodo ha esortato i potenziali investitori a esprimere le loro preoccupazioni in caso di difficoltà con i loro progetti in Indonesia: «Se ci sono problemi relativi all'acquisizione di terreni o permessi, vi prego di comunicarmeli», ha detto. L'Indonesia sta anche cercando di sfruttare la sua posizione di primo produttore di nichel al mondo per diventare un centro di produzione di veicoli elettrici a livello globale, anche se questa spinta verso la cosiddetta transizione energetica, sostenuta dagli investimenti cinesi, sta avvenendo e avverrà a spese di gravi rischi ambientali e sanitari. A rimetterci sono sempre la natura e la popolazione indigena che la abita.

Uno dei principali oratori della manifestazione di lunedì 11, Raja Zainudin, responsabile della Cultura Malese delle Isole Riau, ha affermato a Al Jazeera che i gruppi indigeni malesi si sono uniti alle proteste contro la Eco-City perché le loro comunità sono presenti nella regione da secoli e vivono della terra e del mare circostanti. «Chi vuole sviluppare l'isola deve capire la storia», ha detto. «Imparare la storia, imparare la cultura e imparare lo stile di vita della comunità locale». Intanto, la resistenza e le proteste delle comunità locali continuano.

ECONOMIA E LAVORO



TORNANO A CRESCERE I FALLIMENTI DELLE IMPRESE ITALIANE: PERSI 81.000 POSTI DI LAVORO

di Giorgia Audiello

Dopo un anno e mezzo di decrescita, nel secondo trimestre del 2023 sono tornati ad aumentare i fallimenti delle imprese italiane, insieme alle liquidazioni volontarie che hanno registrato un'impennata: il tasso di fallimenti è aumentato dell'1,5% rispetto allo stesso trimestre del 2022 mentre le liquidazioni volontarie sono aumentate del 26,1%. È quanto emerge da un rapporto del Gruppo Cerved, specializzato nella raccolta dati delle imprese e in studi di settore. Complessivamente, nel secondo trimestre dell'anno in corso sono stati registrati 2.070 fallimenti (contro i 2.039 dello stesso periodo del 2022), mentre le liquidazioni volontarie sono state 10.446 (contro le 8.282 del 2022). In particolare, ad essere colpite sono state soprattutto le piccole e medie imprese che hanno dovuto affrontare crisi di liquidità con il conseguente allungamento dei tempi di pagamento verso i fornitori. Le conseguenze più immediate di questo scenario sono state la perdita di 81.000 posti di lavoro e di un miliardo di euro di valore aggiunto.

I maggiori fallimenti si registrano per le ditte individuali, mentre le società di capitali hanno contribuito a un lieve aumento pari nel complesso allo 0,3%: tra le seconde, la tendenza è trainata dalle imprese che fatturano tra i 2 e i 10 milioni di euro l'anno, le quali hanno registrato un tasso di fallimento pari al 44% rispetto al 30% di quelle che fatturano più di 10 milioni. I comparti più colpiti sono l'industria (+ 5,2%) e i servizi (+1%): in particolare prodotti da forno,

alberghi e l'ingrosso costruzioni, che già nel 2022 avevano registrato livelli elevati di indebitamento e un peggioramento delle abitudini di pagamento. A livello della distribuzione regionale, rispetto al secondo trimestre del 2022 si registra un aumento dei fallimenti al nord-est e al centro e, di contro, una diminuzione nel nord-ovest e al sud che segnano rispettivamente un - 4% e un -7,1%.

Si tratta di una situazione che sconta le ultime politiche economiche e monetarie europee e le congiunture internazionali degli ultimi tre anni: dopo una lieve ripresa dalle chiusure pandemiche, infatti, l'impennata dei prezzi energetici e delle materie prime - dovuta in gran parte alla speculazione e all'interruzione delle relazioni commerciali con la Russia - ha generato inflazione e ridotto la domanda interna, determinando un rallentamento generale dell'economia aggravata anche da un calo del settore edilizio e manifatturiero italiano. Sempre nel secondo trimestre di quest'anno, infatti, si è registrato una decrescita più alta del previsto in questi settori. A peggiorare definitivamente una situazione già di per sé difficile è stato poi il rialzo dei tassi della BCE e della maggior parte delle banche centrali mondiali: se, da un lato, l'aumento del costo del denaro, ha contribuito in maniera minima ad abbassare l'inflazione, dall'altro, ha distrutto una domanda già debole, creando le condizioni per una possibile recessione dell'eurozona. A spingere in questa direzione è anche la tendenza economica di quella che fino a poco tempo fa era considerato il motore dell'economia europea, vale a dire la Germania che è già entrata in recessione tecnica.

La notizia di un aumento di fallimenti tra le imprese italiane, dunque, si pone in continuità con un quadro economico europeo dalle tinte già fosche: non sarebbe, infatti, un unicum in Europa. Già lo scorso agosto, l'Ufficio statistico dell'Unione Europea aveva segnalato che "nel secondo trimestre del 2023 le dichiarazioni di fallimento nell'Unione hanno raggiunto il livello più alto dal 2015, anno di inizio della raccolta dati". I settori più colpiti risultano essere quelli della ristorazione e del turismo, ma nessun comparto è stato ri-

sparmiato: dal commercio all'ingrosso all'industria, dall'edilizia alle comunicazioni. Rispetto al 2019 l'aumento nelle dichiarazioni di fallimento ha segnato un +82,5%. I recenti dati sui fallimenti delle imprese italiane rappresentano quindi solo un tassello di un mosaico più ampio rappresentato dall'UE nel suo complesso. Tra le cause più importanti, oltre alle politiche monetarie restrittive della BCE, vi sono decisioni in materia di relazioni commerciali e diplomatiche spesso in contrasto con gli interessi del Vecchio continente, dettate dal sistema di alleanze internazionali in cui è inserita l'UE. A pagarne le spese sono più o meno tutti gli Stati europei e l'Italia in particolare, in quanto strettamente dipendente dall'economia tedesca. Il varo di una legge di bilancio improntata all'austerità - come quella che si appresta a preparare il governo Meloni - unitamente al rallentamento economico generale già in atto, non lascia intravedere buone prospettive per l'economia del Belpaese. Ad essere più a rischio sono proprio le piccole e medie imprese, ossia la vera e propria struttura portante del sistema produttivo italiano, da sempre nel mirino delle strategie internazionali per erodere il vantaggio competitivo della Penisola.

NEGLI USA È ANDATO IN SCENA IL PIÙ GRANDE SCIOPERO DEL SETTORE AUTOMOBILISTICO

di Stefano Baudino

Negli Stati Uniti d'America è andato in scena il più grande sciopero di sempre del settore automobilistico. La protesta è scattata a partire dalla mezzanotte di giovedì, quando, davanti al mancato accordo sul rinnovo del contratto, circa 13mila lavoratori del sindacato United auto workers (Uaw) hanno incrociato le braccia davanti agli stabilimenti dei colossi dell'auto General Motors, Ford e Stellantis, che da soli rappresentano il 40% delle vendite di automobili negli Usa. Le richieste dei lavoratori in protesta riguardano l'adeguamento della condizione salariale all'impennata dei costi e il reintegro di una serie di diritti persi tra il 2007 e il 2009, nel "biennio nero" per le industrie automobilistiche,

quando gli stessi sindacati dovettero fare marcia indietro su determinate concessioni per sconfessare la chiusura degli stabilimenti.

È in assoluto la prima volta che uno sciopero guidato dal sindacato Uaw, che è nato nel 1935 e conta più di 400mila iscritti, prende di mira in contemporanea gli impianti di tutte e tre le grandi industrie dell'auto. Le sedi in cui sono andate in scena le dimostrazioni sono quella di General Motors a Wentzville (Missouri), il Ford Bronco (Michigan) e quella di Jeep di Stellantis a Toledo (Ohio). Lo sciopero è stato indetto a scacchiera, al fine di dare massima incertezza alle aziende e mantenere flessibilità nell'ambito dei negoziati. Ma le proteste non accennano a fermarsi: dopo questa prima mobilitazione, si prevede infatti un ampliamento dell'agitazione, che vedrà il contributo di altri stabilimenti.

Le istanze promosse dal sindacato riguardano, in particolare, l'incremento dei salari, al fine di riflettere gli utili da capogiro recentemente incamerati dalle società automobilistiche, l'orario lavorativo (Uaw chiede settimana da 32 ore a parità di stipendio rispetto alle attuali 40 ore), adeguamenti per il costo della vita e più benefici sul versante pensionistico. Ad intervenire è stato anche il Presidente americano Joe Biden, il quale ha spezzato una lancia nei confronti dei lavoratori in protesta, affermando che «Nessuno vuole uno sciopero ma i profitti record delle case automobilistiche non sono stati condivisi equamente e i lavoratori meritano la loro giusta parte». L'inquilino della Casa Bianca si è augurato che, nella cornice di un nuovo ed efficiente negoziato, le aziende automobilistiche possano sforzarsi di andare più incontro alle richieste dei sindacati. Il partito Repubblicano imputa proprio alla presunta «irresponsabilità» dello stesso Biden la piega che ha preso la controversia, che, con dieci giorni di stop ai lavori nel cuore industriale degli Stati Uniti d'America, potrebbe provocare un danno economico di 5,6 miliardi di dollari, con ricadute nefaste a cascata su fornitori e consumatori.

Biden ha inviato a Detroit la segretaria al

Lavoro Julie Su e il consigliere del presidente per l'economia, Gene Sperling, per seguire la questione. Quest'oggi le tre case automobilistiche hanno ripreso i colloqui con il sindacato Uaw, con l'obiettivo di porre fine alle proteste. Ad annunciarlo è stato lo stesso presidente della Uaw, Shawn Fain, che ha tuttavia minacciato di essere pronto ad allargare lo sciopero.

DIRITTI E MOVIMENTI SOCIALI



SAIRANO: LA POLIZIA SGOMBERA CON I MANGANELLI IL PRESIDIO ANIMALISTA

di Roberto Demaio

Alla fine il blocco ha ceduto. A Sairano di Zinasco, in provincia di Pavia, attivisti e animalisti si erano barricati nel santuario dell'associazione Progetto Cuori Liberi per salvare da morte certa i maiali che per ordine dell'Agenzia di Tutela della Salute dovevano essere abbattuti, a causa dei contagi da peste suina. Le misure di contenimento dell'infezione prevedono infatti l'uccisione di tutti gli esemplari presenti all'interno di un allevamento in cui siano presenti animali malati e la conseguente erogazione di ristori per i proprietari. Ma gli animalisti non hanno acconsentito e sono rimasti all'interno della struttura da venerdì, quando hanno impedito alle autorità di entrare nel santuario costringendole così a posticipare l'operazione. Ma all'alba di oggi, un blitz di polizia e carabinieri in tenuta antisommossa ha sgomberato l'edificio, manganellando gli attivisti e provocando 3 feriti. Nulla da fare per i maiali sopravvissuti, che sono stati tutti uccisi nonostante alcuni animalisti avessero ripreso con fotocamere e cellulari le ottime condizioni di salute di alcuni esemplari. In una nota, gli attivisti hanno riferito

che «avevamo dichiarato che avremmo fatto tutto il possibile per impedire questo inutile massacro, abbiamo resistito il più possibile anche se sapevamo di essere in minoranza. Già da ieri i controlli delle volanti e dei droni della polizia si erano intensificati lasciandoci supporre uno sgombero imminente. Ci siamo quindi organizzati richiamando quanta più gente possibile sia come testimoni, sia per cercare di impedire ai veterinari di entrare».

All'alba di oggi, il Santuario Cuori Liberi di Sagraio è stato accerchiato «da una decina di camionette della celere e decine di agenti della Polizia», che si sono presentati sul posto per portare a termine l'abbattimento di tutti gli esemplari presenti (una decina in tutto), che fossero contagiati dalla peste suina o meno. La resistenza degli attivisti, che hanno cercato di impedire che ciò avvenisse, è stata non violenta, ma sono stati comunque trascinati fuori dalla struttura e manganellati. «Molti tra loro sono stati picchiati, presi a calci e pugni e manganellati, alcuni fatti salire sulle camionette della celere e portati via senza rispettare i protocolli di sicurezza e sanificazione e per uno di loro colto da malore non è stato chiesto soccorso dalle forze dell'ordine» riferiscono i presenti. Poco dopo, i veterinari hanno fatto ingresso nella struttura e hanno ucciso i maiali.

«Nonostante oggi siamo stati sconfitti, continueremo a lottare per difendere i rifugi e l'idea che essi rappresentano» scrivono gli animalisti. «Un'alternativa di convivenza rispetto a un sistema che uccide per profitto. La proposta di una società dove umani e non umani possano coesistere senza una graduatoria di valore e senza sfruttamento. Dove tutti gli animali possano vivere pienamente la loro esistenza come soggetti e non come risorse da sfruttare e sacrificare (letteralmente macellare) sull'altare degli interessi economici. Una società in cui riscoprirci parte della vita e non suoi dominatori».

CONTRO I NO TAV VALE TUTTO, ANCHE LA REPRESSIONE FISCALE: 40.000 EURO DI MULTE AGLI ATTIVISTI

di Valeria Casolaro

Fioccano sanzioni sugli attivisti No TAV che l'8 luglio scorso avevano bloccato il traffico a Ponte Alto, a Vicenza, per manifestare contro la realizzazione dell'Alta Velocità in città. Nei giorni scorsi la Questura ha iniziato a far recapitare i primi verbali ai dimostranti, riconosciuti dai filmati girati dalla polizia. La somma da versare per aver bloccato il traffico, nel quadro di una manifestazione non autorizzata, è di 1.300 euro, per un totale che, al momento, ha toccato i 40 mila euro. Per protestare contro le sanzioni, i No TAV di Vicenza hanno deciso di manifestare nuovamente giovedì sera, in piazza delle Poste. A supportarli ci sarà anche la Cgil. A Vicenza, il Progetto Av/Ac Verona-Padova 2° lotto "Attraversamento di Vicenza" prevede il raddoppio dei binari sulla linea Milano-Venezia, inclusi quelli che transitano all'interno della città. A questo fine numerose abitazioni dovranno essere demolite, specie nei quartieri di San Lazzaro, San Felice e Ferrovieri, tra i più popolosi di Vicenza. Nel complesso, la superficie coinvolta dovrebbe essere di oltre 62 km quadrati di superficie, con decine di famiglie che saranno costrette ad abbandonare le proprie case, seppur dietro indennizzo. Gli interventi, inoltre, andranno a modificare l'intera viabilità cittadina nella parte ovest della città, per un tratto di 6,2 km che giunge fino alla stazione del centro storico. Il costo ammonta a poco meno di due miliardi di euro. I contrari alla realizzazione dell'opera, dunque, hanno protestato sia per i danni ambientali che saranno conseguenza dell'opera, ma anche per la ripercussione sui cittadini, la cui opinione non è stata richiesta dall'amministrazione. Come molte altre opere realizzate in questi anni nonostante il parere contrario della cittadinanza (si pensi al rigassificatore di Piombino), per giustificare la costruzione di questo tratto di Alta Velocità il governo ne ha sottolineato l'utilità in ragione di un preciso contesto di emergenza, ovvero

la crisi pandemica. "Non sfugge l'importanza dell'opera [...] in questo particolare momento legato all'emergenza sanitaria. Ne beneficerà la mobilità del territorio, con significative riduzioni dei tempi di percorrenza e contestuale alleggerimento della rete ordinaria, e rappresenterà un volano indispensabile per lo sviluppo delle infrastrutture e il rilancio dell'economia" ha sottolineato il ministero dell'Interno nell'annuncio dell'inizio dei lavori, ad agosto 2020. In questo contesto si inserisce la protesta dello scorso 8 luglio, che era stata sgomberata dalle forze dell'ordine grazie al ripetuto utilizzo di idranti. In riferimento alle sanzioni imposte, gli attivisti hanno dichiarato che si tratta di «Una cifra impressionante, che ha il chiaro obiettivo di spaventare chi scende in piazza per esprimere la propria contrarietà a un'opera i cui danni saranno molto più impattanti di un blocco temporaneo del traffico. È inaccettabile che chi manifesta per la tutela dell'ambiente e della salute venga multato con sanzioni di questo tipo». In risposta, dunque, è stato organizzato un presidio in piazza delle Poste, a Vicenza, per il prossimo 21 settembre. Per il momento, all'iniziativa aderiscono ADL Cobas, USB, ASC, Legambiente, Polisportiva Indipendente, Fornaci Rosse, Coordinamento Studentesco Vicenza e Welcome Refugees Vicenza.

AMBIENTE



IN GRAN PARTE D'EUROPA SI RESPIRA ARIA TOSSICA: NESSUNO PEGGIO DELLA PIANURA PADANA

di Simone Valeri

In Europa la qualità dell'aria è ancora ai livelli critici. Il solo inquinamento da polveri ultrasottili (PM_{2,5}) provoca circa 400 mila morti all'anno in tut-

to il continente. Non a caso – secondo un'indagine – ben il 98% degli europei vive in aree con inquinamento oltre soglia di sicurezza per questo inquinante. Tuttavia, le differenze a livello geografico sono marcate. L'Europa orientale, con la Macedonia del Nord come stato peggiore, presenta una condizione significativamente più grave dell'Europa occidentale. Fa eccezione proprio l'Italia e, in particolare, la Pianura Padana, la quale non solo registra ancora i dati più preoccupanti tra i 27 Stati europei in termini di inquinamento atmosferico, ma anche il più grave peggioramento della qualità dell'aria negli ultimi quattro anni. Il risultato è che, ad oggi, 8 delle 10 province più inquinate dell'Unione sono situate proprio nella nostra Penisola. In cima alla non invidiata classifica, vi sono Milano, Cremona e Monza, con valori di particolato ultrasottili superiori a 21 milligrammi ogni metro cubo, ovvero, livelli oltre 4 volte superiori ai limiti stabiliti dall'Organizzazione mondiale della sanità. Le linee guida più recenti dell'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) stabiliscono che le concentrazioni medie annuali di PM_{2,5} non dovrebbero superare i 5 microgrammi per metro cubo (µg/m³). L'analisi, tenendo conto di questa soglia, ha rilevato che appena il 2% della popolazione europea vive in aree entro questo limite, mentre quasi i due terzi vive in zone in cui la concentrazione di PM_{2,5} è addirittura più che doppia rispetto alle linee guida dell'OMS. La valutazione, coordinata dal quotidiano inglese The Guardian, è stata realizzata combinando immagini satellitari dettagliate e misurazioni da oltre 1.400 stazioni di monitoraggio a terra. Il risultato è stato una mappa interattiva che rivela le aree più colpite del Vecchio Continente. Nel dettaglio, è emerso che i residenti di sette Paesi dell'Europa orientale – Serbia, Romania, Albania, Macedonia del Nord, Polonia, Slovacchia e Ungheria – hanno un tasso di mortalità doppio a causa dell'inquinamento atmosferico. Oltre la metà della popolazione della Macedonia settentrionale e della Serbia vive con un valore di PM_{2,5} quattro volte superiore a quello stabilito dall'OMS. Nella Pianura Padana la situazione è analoga. All'estremo opposto c'è la Svezia, dove, al contrario, nessuna porzione del territorio supera

del doppio i livelli di PM_{2,5} ritenuti sicuri. Inoltre, solo alcune aree della Scozia settentrionale rientrano tra le poche in Europa a scendere significativamente al di sotto di tale valore. L'inquinamento atmosferico rimane quindi un punto debole per l'UE. Questi dati confermano, ancora una volta, che si è davanti a una vera e propria crisi della salute pubblica. Per tentare di arginare il problema, la scorsa settimana il Parlamento europeo ha votato per l'adozione delle nuove linee guida dell'OMS sul PM_{2,5}. La legge, che deve però ancora essere oggetto dei negoziati con il Consiglio, fisserebbe un limite giuridicamente vincolante per le concentrazioni annuali di PM_{2,5} a 5µg/m³, rispetto agli attuali 25µg/m³. Tuttavia, entro il 2035. Diversi esperti affermano da tempo che sarebbe invece necessario intervenire subito e con urgenza, sottolineando un crescente numero di prove che dimostrano come l'inquinamento atmosferico abbia effetti negativi su quasi tutti gli organi del corpo. Nel complesso, il traffico, l'industria, il riscaldamento domestico e l'agricoltura sono le principali fonti di PM_{2,5}, ma l'impatto di tale inquinante è spesso avvertito in modo sproporzionato dalle comunità più povere. «I Paesi più colpiti – spiega il Guardian – sono anche quelli con il reddito medio più basso, con poche eccezioni degne di nota». L'eccezione in questione è, per l'appunto, l'Italia. Nel nostro Paese, la pessima qualità dell'aria dipende da una combinazione di fattori, in parte geomorfologici ma anche e soprattutto politici. Basti pensare che quasi tutte le regioni del Nord Italia hanno dichiarato guerra alle istituzioni europee in relazione ai nuovi e più stringenti vincoli sulla direttiva per la qualità dell'aria. Il contenuto delle direttive UE, in particolare, ha mandato su tutte le furie proprio i governatori delle regioni della Pianura Padana, l'area dell'Europa occidentale con più morti premature a causa dell'inquinamento. Per il presidente della Lombardia, Attilio Fontana, l'impatto delle nuove regole sarebbe economicamente devastante, poiché «bisognerebbe chiudere il 75% delle attività produttive, impedire la circolazione dei tre quarti dei veicoli, chiudere il 75% degli allevamenti e delle attività agricole del territorio». Contro i governatori si sono scagliati scienzia-

ti, ricercatori, medici e operatori della sanità pubblica, che hanno indirizzato una lettera al governo italiano al fine di chiedere di fermare la loro iniziativa. «Ogni ulteriore flessibilità e deroga nell'attuazione di misure, anche radicali dove necessario, per la riduzione delle emissioni di inquinanti non fa altro che aggravare i danni per la salute dei cittadini in termini di malattia e morte – hanno scritto i firmatari convinti che, senza una nuova direttiva “ambiziosa”, il nostro Paese dovrà affrontare costi sanitari sempre più esosi e non garantirà un futuro sano alle nuove generazioni.

CACCIA, IL GOVERNO LE PROVA TUTTE PER FAVORIRE LA LOBBY DELLE DOPPIETTE

di Simone Valeri

Nonostante l'Unione Europea sia prossima ad aprire una procedura d'infrazione nei confronti dell'Italia in materia di caccia, il governo Meloni sta continuando la propria crociata a favore del settore venatorio e contro la tutela della fauna selvatica e della popolazione. In particolare, inserendo una serie di emendamenti in un decreto legge che non ha nulla a che vedere con la caccia, l'esecutivo di destra ha intenzione di: scavalcare il divieto comunitario che impone di non utilizzare le cartucce al piombo, togliere potere ai giudici amministrativi in caso di ricorsi sui piani venatori e depotenziare l'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale in favore degli interessi dei cacciatori. Ad esempio, riguardo l'uso delle dannose munizioni al piombo, la possibile ammenda penale è stata declassata in sanzione amministrativa ed è stato persino ridefinito il concetto di “zone umide”. Non sarà di certo un caso che l'attuale ministro dell'agricoltura competente in materia di attività venatorie, Francesco Lollobrigida, faccia proprio parte della categoria dei cacciatori e che, nel complesso, la lobby delle doppiette assicura ai partiti di maggioranza una valanga di voti ad ogni elezione. La stagione venatoria ha avuto ufficialmente inizio il 17 settembre, ma è dal 15 febbraio scorso che è entrato in vigore il regolamento UE vincolante che vieta l'uso delle munizioni al piombo

nelle zone umide dell'Unione. La decisione di vietare tali munizioni nei pressi di fiumi, laghi, laghetti e torbiere è legata perlopiù alla tutela della salute pubblica. Il piombo, che è uno dei metalli pesanti in assoluto più tossici, entra infatti facilmente nella catena alimentare e finisce sulle nostre tavole. In Italia si stima che, a causa della caccia, vengano rilasciati nei boschi e nei corsi d'acqua, circa 240 tonnellate di piombo l'anno. «L'esposizione ad esso – come ha scritto il Parlamento Europeo – è associata a effetti sullo sviluppo neurologico, compromissione della funzione renale e della fertilità, ipertensione, esiti avversi della gravidanza e decesso». Ciononostante, il governo italiano le sta provando tutte per aggirare la norma. Ad esempio, i ministeri di Ambiente e Agricoltura hanno diffuso una circolare finalizzata a sconfessare le disposizioni europee, sebbene la loro priorità dovrebbe essere quella di tutelare gli ecosistemi naturali e la produzione agricola. Di conseguenza, le associazioni ambientaliste hanno ricorso al TAR, i cui giudici l'hanno, per ovvie ragioni, sonoramente bocciata. Nel frattempo, come anticipato, la Commissione europea ha inviato al governo una lettera di costituzione in mora per ricordare al nostro Paese che non sta rispettando le norme comunitarie. Il richiamo dell'UE, propedeutico ad una procedura d'infrazione vera e propria, tra l'altro specifica che le doppiette dei cacciatori italiani stanno abbattendo uccelli in stato di declino anche nei periodi di nidificazione. Ma nulla, sotto più di una pressione da parte delle associazioni venatorie, Fratelli d'Italia e Lega hanno comunque presentato la serie di emendamenti, nel decreto legge 104 del 10 agosto 2023, finalizzati ad aggirare la direttiva UE. Ancor più grave poi è il tentativo di indebolire sia il potere dei giudici amministrativi che dell'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale (ISPRA). In particolare, così, verrebbe meno la possibilità di correggere i calendari venatori proposti annualmente da ciascuna regione. Fino ad oggi, quando questi sono apparsi in contrasto con le norme a tutela della fauna selvatica, le associazioni ambientaliste hanno fatto ricorso ai Tribunali amministrativi affinché venissero

sospesi in via cautelativa. «L'emendamento proposto – ha spiegato il legale e responsabile tutela giuridica della natura del WWF – prevede invece che il decreto monocratico cautelare non possa più essere adottato prima che si celebri l'udienza in contraddittorio tra le parti. In tal modo, l'attività venatoria andrà avanti con i relativi effetti dannosi. Infine la parte inerente all'ISPRA – il cui parere scientifico, seppur non vincolante, deve essere sempre richiesto prima dell'adozione di ogni calendario – è scomparsa del tutto».

SCIENZA E SALUTE



SCOPERTA UNA NUOVA CELLULA CEREBRALE CHE POTREBBE CAMBIARE IL FUTURO DELLE NEUROSCIENZE

di Roberto Demaio

Nel cervello non ci sono solo neuroni o cellule della glia, ma anche una via di mezzo chiamata astrocita glutamatergico. Un team internazionale di ricercatori dell'Università di Losanna, in Svizzera, e del Centro Wyss Bio e Neuroingegneria di Ginevra ha scoperto un nuovo tipo di cellula cerebrale fondamentale per il movimento, la memoria e l'apprendimento. Attraverso l'utilizzo di strumenti specializzati per analizzare l'espressione genetica, è stata trovata una sottopopolazione di particolari cellule chiamate astrociti glutamatergici: una classe di cellule gliali (che svolgono cioè, tra le altre cose, funzioni immunitarie e di isolamento dei tessuti del cervello) che però possono anche rilasciare neurotrasmettitori, proprio come i neuroni. La scoperta apre nuove strade per la comprensione delle funzioni e delle disfunzioni cerebrali e, come dichiarano gli stessi autori dello studio, potrebbe portare allo sviluppo di trattamenti più

precisi e mirati per le malattie al cervello. Le cellule cerebrali sono divise da decenni in due categorie: i neuroni e le cellule gliali. I primi sono l'unità fondamentale di tutto il sistema nervoso: sono composti da una regione rigonfia che contiene il corpo cellulare (chiamato soma o pericario), dal quale si diramano numerosi filamenti chiamati neuriti, che possono raggiungere fino a un metro di lunghezza e trasmettono l'impulso alle altre cellule. Le cellule gliali (o della glia) invece, si occupano del mantenimento dell'omeostasi del sistema nervoso: hanno il compito di nutrire i neuroni, sostenere il loro metabolismo e assicurare l'isolamento dei tessuti svolgendo anche funzioni immunitarie. A differenza dei neuroni, le cellule gliali mantengono la capacità di riprodursi per mitosi e riescono così a garantire una corretta riparazione del tessuto nervoso danneggiato. La tipologia appena scoperta, invece, è quella degli astrociti glutamatergici: cellule cerebrali che, pur essendo tra i componenti della glia, presentano caratteristiche neuronali e sono in grado di mettere in circolo il glutammato, il principale neurotrasmettitore eccitatorio del sistema centrale. Si tratta di una caratteristica mai osservata prima di questo studio, che pone questa nuova classe di cellule a metà tra le due categorie principali. Le cellule individuate, come riportato dallo studio pubblicato su Nature, sono anche coinvolte nei processi di regolazione della forza di comunicazione tra neuroni e sono essenziali per il "potenziamento a lungo termine", il meccanismo alla base dell'apprendimento. Ada Ledonne, autrice dello studio, farmacologa e ricercatrice presso l'Università di Roma Tor Vergata e la Fondazione Santa Lucia IRCCS, ha dichiarato che «i risultati ottenuti dimostrano che gli astrociti glutamatergici influenzano l'attività neuronale, la neurotrasmissione e la plasticità sinaptica in importanti circuiti cerebrali, quali il circuito cortico-ippocampale e il sistema dopaminergico nigrostriatale, con implicazioni nella regolazione di processi di apprendimento e memoria, controllo del movimento, e insorgenza di crisi epilettiche». Il controllo del sistema dopaminergico nigrostriatale è anche fondamentale nella lotta alla malattia di Parkinson che solo in Italia colpisce circa 300.000 persone.

La scoperta apre la strada alla creazione di nuovi trattamenti neurologici che, visto il continuo sviluppo tecnologico del campo biomedico, si spera arrivi già nei prossimi anni. Questa settimana un'altra ricerca pubblicata su Science ha rivelato il meccanismo che porta alla morte delle cellule cerebrali durante l'Alzheimer e secondo la dottoressa Susan Kohlhaas dell'Alzheimer's Research UK la scoperta «potrebbe aprire la strada a nuovi trattamenti per rallentare o addirittura fermare la progressione della malattia in futuro».

TECNOLOGIA E CONTROLLO



FINCANTIERI METTE IN MOSTRA IL FUTURO AUTONOMO DELLA MARINA ITALIANA

di Walter Ferri

Quando si parla di mezzi volanti e natanti capaci di muoversi autonomamente, finiamo spesso con il pensare ai droni partoriti da una qualche nazione relativamente lontana, eppure queste realtà si dimostrano molto più vicine di quanto non si possa tradizionalmente credere. Le abbiamo letteralmente in casa. La dimostrazione empirica ci è offerta dal Robotic Experimentation and Prototyping augmented by Maritime Unmanned Systems (REPMUS) 2023, esercitazione congiunta in cui imbarcazioni italiane prive di equipaggio hanno mostrato al mondo cosa sono in grado di fare. L'evento è attualmente in corso in Portogallo e, stando a quanto riportato dalla Difesa di Lisbona, ha coinvolto "25 marine, 8 entità NATO e più di 30 entità aziendali e accademiche". Gli obiettivi dell'incontro sono mirati perlopiù a garantire una sperimentazione su larga scala che sia capace di fornire dati concreti sul buon funzionamento delle attrezzature partorite da istituti di ricerca e imprese, tuttavia è interesse

dei vari eserciti approfittare dell'occasione anche per intavolare un confronto sulle tattiche e le dottrine da utilizzare nel dispiegamento dei Maritime Unmanned Systems (MUS), i droni marini. A portare alto lo stendardo dell'Italia è stata Fincantieri, la quale ha presentato i risultati che le sue controllate - Fincantieri NexTech e IDS (Ingegneria dei Sistemi) - hanno ottenuto collaborando con il Centro di Supporto e Sperimentazione Navale (CSSN) della Marina Militare Italiana. L'azienda si è dimostrata particolarmente fiera della sua piattaforma remotizzata Multi Mission MUS Toolkit, la quale ha integrato un sistema di gestione UMS (Unmanned Management System) ai battelli autonomi lanciati nel 2019 noti come SAND, Surface Advanced Naval Drone. In altre parole, le scialuppe dovrebbero essere ora dotate di un sistema di bordo tanto raffinato da essere in grado di concertare le loro manovre con quelle di droni aerei e sommergibili. Quale sia la funzione da attribuire ai SAND è motivo di dibattito. Fincantieri stessa non manca di definirli "multiruolo" e di reclamizzare l'agilità con cui la loro configurazione possa essere alterata per adeguarsi alle necessità del caso. Dalla ricerca al soccorso, dal monitoraggio ambientale alla sicurezza marittima, questi battelli si prestano a ogni necessità, tuttavia le imbarcazioni sono fondamentalmente pensate per essere adoperate in contesti pericolosi in cui non si vuole mettere a repentaglio le vite di un'eventuale ciurma. Nei contesti di guerra, per esempio. Il SAND è stato peraltro ottimizzato per ospitare un Sistema di Lancio e Recupero (LARS) attraverso cui schierare i sommergibili autonomi prodotti dalla Graal Tech, natanti che possono essere adoperati per lo sminamento marittimo, ma che si prestano bene anche per la lotta antisommergibile e per difendere militarmente le infrastrutture critiche sottomarine. Dal loro debutto, i droni sono riusciti ad accattivarsi l'interesse appassionato dei Governi di tutto il mondo. Il loro ruolo si è dimostrato essenziale a garantire vantaggi strategici tanto imponenti da essere in grado di sovvertire gli equilibri di potere di molteplici battaglie, inoltre la dimensione autonoma di simili macchinari li rende perfetti per creare una rete di sorveglianza e vigilanza sempre più

capillare e vasta. I droni non sono però privi di vistose carenze: stando a report interni al Pentagono, tra il gennaio 2012 e il febbraio 2013, i bombardamenti via drone hanno causato una quantità di vittime che per circa il 90% non rappresentava i bersagli designati. Ora che la guerra autonoma si sta spostando anche tra i flutti marittimi, diventa sempre più urgente vigilare sull'applicazione di simili tecnologie, ancor più tenendo conto delle crescenti tensioni che stanno colpendo il Mar Mediterraneo, il Mar Cinese Meridionale e il Mare del Nord.

CULTURA E RECENSIONI



COSA SONO I "GESSI" DELL'EMILIA-ROMAGNA, PROCLAMATI PATRIMONIO DELL'UMANITÀ

di Roberto Demaio

Il carsismo nelle evaporiti e le grotte dell'appennino emiliano-romagnolo sono entrati nella lista dei beni naturali del Patrimonio Mondiale dell'Umanità. La decisione è arrivata oggi a Riyad, in Arabia Saudita, dove il Comitato internazionale dell'agenzia delle Nazioni Unite si è riunito a seguito dell'approvazione dell'Unione Internazionale per la Conservazione della Natura. Il riconoscimento porta a quota 16 i siti riconosciuti in Emilia Romagna e riguarda quattro province: Bologna, Ravenna, Reggio Emilia e Rimini. Si tratta invece del sesto sito naturale italiano riconosciuto dall'Unesco e del secondo per la regione. Per la nomina, sono risultate determinanti l'evoluzione morfologica del paesaggio e la presenza esclusiva di numerose specie animali e vegetali, che hanno reso l'area unica al mondo. Gianmarco Mazzi, il sottosegretario alla Cultura con delega all'Unesco, ha dichiarato: «Sono orgoglioso, da oggi l'Italia ha ben 59 siti iscritti nella Lista del patrimonio

Mondale Unesco confermandosi il Paese più bello del mondo». La candidatura si è basata sul criterio VIII della Convenzione del 1972 - il primo strumento internazionale ufficiale di salvaguardia del Patrimonio Mondiale che riconosce i beni culturali come elementi necessari e fondamentali per lo sviluppo, il mantenimento della pace e della solidarietà - e riguarda una zona ricca di depositi evaporitici particolarmente significativi per lo studio della disgregazione del supercontinente Pangea (avvenuta circa 200 milioni di anni fa) e della chiusura dello stretto di Gibilterra (avvenuta circa 5 milioni di anni fa). Le aree coinvolte sono in tutto sette: l'Alta Valle Secchia, la Bassa Collina Reggiana, i Gessi di Zola Predosa, i Gessi Bolognesi, la Vena del Gesso Romagnola, le Evaporiti di San Leo e i Gessi della Romagna Orientale. I gessi risalgono al periodo del Triassico superiore (tra circa 229 e 200 milioni di anni fa) e la loro origine è dovuta all'attività chimica esercitata dall'acqua sulle rocce, chiamata carsismo. In questo caso, si è trattato dell'accumulo di sali presso ambienti di laguna marina in seguito a fasi di evaporazioni in periodi caldi, da cui il nome di evaporiti. Queste rocce affiorano soltanto sull'1% del territorio nazionale e sono spesso di colore bianco, anche se è possibile trovarne di altre tonalità come grigio chiaro, arancione e rosa. Le forme disegnate dalle stratificazioni sono il risultato dei lenti movimenti tettonici che sono durati per millenni. Nonostante l'Emilia Romagna sia la regione italiana più povera di aree carsiche, le evaporiti presenti nel Sito si distinguono per la natura geologica e l'evoluzione morfologica del paesaggio, la quale ha determinato la conservazione e l'isolamento di numerosi endemismi animali e vegetali, rendendo l'area unica al mondo. I gessi dell'Emilia Romagna sono così il sesto sito naturale incluso nella lista Unesco dei patrimoni dell'umanità. Gli altri 5 sono le Isole Eolie e il Monte Etna in Sicilia, il Monte San Giorgio situato tra l'Italia e la Svizzera, le Dolomiti nelle Alpi Orientali e le Antiche faggete primordiali dei Carpazi, foreste uniche per il loro sviluppo ancora in corso che è iniziato dalla fine dell'ultima era glaciale e situate anch'esse in Emilia Romagna oltre che in altri stati europei.

L'INDIPENDENTE



Abbonati / Sostieni



www.lindipendente.online/abbonamenti

L'Indipendente **non riceve alcun contributo pubblico né ospita alcuna pubblicità**, quindi si sostiene esclusivamente grazie agli abbonati e alle donazioni dei lettori. Non abbiamo né vogliamo avere alcun legame con grandi aziende, multinazionali e partiti politici. E sarà sempre così perché questa è l'unica possibilità, secondo noi, per fare giornalismo libero e imparziale.

Un'informazione - finalmente - senza padroni.

**Abbonamento
1 mese**

€ 5,95

**Abbonamento
6 mesi**

€ 29,90

**Abbonamento
12 mesi**

€ 49,00

2 mesi gratis

**Abbonamento
12 mesi
Premium***

€ 150,00

**con Monthly Report
in versione cartacea**

Gli abbonamenti comprendono:

THE SELECTION: newsletter giornaliera con rassegna stampa critica dal mondo

MONTHLY REPORT: speciale mensile in formato PDF con inchieste ed esclusive**

Accesso a rubrica FOCUS: i nostri migliori articoli di approfondimento

Possibilità esclusiva di commentare gli articoli

Accesso al FORUM: bacheca di discussione per segnalare notizie, interagire con la redazione e gli altri abbonati

* **L'abbonamento Premium** non è un semplice abbonamento. È il modo più concreto e importante per sostenere questo progetto editoriale unico nel suo genere. Gli abbonati premium, oltre a tutti i servizi garantiti agli abbonati standard, ricevono a casa ogni mese il Monthly Report (formato cartaceo), ovvero il mensile di approfondimento con inchieste esclusive.

** Non disponibile con abbonamento mensile

www.lindipendente.online

segui anche su:

